

Sguardi Puri Reloaded

“In famiglia?”

Una RASSEGNA in cui il cinema non si limiti a rispecchiare le nostre esistenze, ma ne costituisca piuttosto un CONTROCANTO vivificante. Perché non è finita, non ancora. Nemmeno “in famiglia”.

Martedì 19 dicembre ore 16.00

BEAU HA PAURA

Regia Ari Aster, interpreti Joaquin Phoenix, Patti Lupone, Amy Ryan, Nathan Lane, Kylie Rogers, Canada, USA, 2023, durata 179'. *V.M. 14.*

Beau ha quasi cinquant'anni e sta male a causa di gravi disturbi mentali. Ancora vergine perché convinto dalla madre che, nel momento in cui provasse l'orgasmo certamente morirebbe, così come è già successo a suo padre nel momento in cui l'ha concepito, Beau vive in un mondo ossessivo e disperato. Immagina un inferno intorno. Si figura un serial killer, che vaga nudo per la città e i cadaveri abbandonati per strada.

Quando si appresta ad andare dalla madre gli capita qualunque cosa: perde le chiavi di casa, smarrisce il bagaglio e un problema con un farmaco rende ancora più grave la sua già precaria condizione mentale. Quando si risveglia a casa degli amorevoli Roger e Grace non sa ancora che questa è solo la prima delle stazioni nel suo itinerario...

Avete mai sentito quella del ragazzo che temeva sua madre? *Beau ha paura*-il film declina questa storia per quasi tre ore senza farle mai sentire pesanti.

Sbalorditivo, seducente, a volte forse (necessariamente) estenuante, *Beau ha paura* mette al centro la straordinaria performance di Joaquin Phoenix.

Che cosa significa per un ragazzo smettere di crescere?

Invecchiare ed ingrigire senza aver mai smesso di “essere allattato”?

La sua bocca è piccola, la voce (almeno nell'edizione originale) fin troppo fragile, gli occhi sono quelli di un bambino, meglio di un infante (da *in fans*, che non parla) che cerca in ogni momento la protezione della mamma.

Il suo personaggio è troppo innocente per questo mondo.

E la storia che stiamo per vedere ne è la più classica (e al tempo stesso originale) delle dimostrazioni.

Alla regia e alla scrittura di questo film Ari Aster, che ha già diretto opere come *Hereditary* e *Midsommar*, qui sembra dare il meglio di sé.

Un altro film sulle relazioni di famiglia (ricordate l'incipit di *Midsommar*?), su quanto ne siamo influenzati in ogni nostra scelta e su quanto orrore, paura, senso di inadeguatezza ne scaturisca in ciascuna delle nostre esistenze.

Fantasy avvolgente, esai psicoanalitico, romanzo di formazione, che nega da subito oggi possibilità di autentico sviluppo per l'essere umano, *Beau ha paura* ci è soprattutto utile in quanto racconto profondamente consolatorio.

Inutile dibatterci.

La situazione è universale.

Se nasciamo, quando nasciamo, siamo già condannati.

E dopo un naturale momento di comprensibile disperazione è meglio fare a patti con la cosa.

Ammettiamolo, molto del merito di credibilità del film va alle meravigliose scenografie di Fiona Crombie. Anche grazie a quelle le inquietanti carrellate di Aster, corroborate dalla fredda ma nitida fotografia di Pawel Pogorzelski (*cinematographer* polacco naturalizzato in Canada), che con il nostro collabora da molti anni, costruiscono per lo spettatore una sospensione dell'incredulità

pervicace e sontuosa.

Amorevolmente dettagliato *Beau ha paura* ci fa giustamente impaurire.

Ma è forse proprio grazie a questo choc catartico che usciamo dal cinema scossi eppure rinfrancati.

No, non siamo più da soli a soffrire.

Consolante.